

Segue dalla prima

Introduzione «sostanziosa e critica del Patto» da parte di Guglielmo Epifani, poi parlano Fassino, D'Alema, Berlinguer e altri, soprattutto Cofferati. Sono le cinque passate quando Fassino, unico delegato a commentare la riunione, si presenta ai giornalisti sulle scale davanti all'edificio: «Incontro molto positivo», dice subito. Spiega che i Ds hanno «confermato il giudizio negativo sull'accordo separato sul lavoro» e sulla politica economica del governo. Che hanno ribadito che si batteranno in Parlamento e nel Paese per una politica «radicalmente diversa», «perché si approvino finalmente gli strumenti per garantire i diritti di tutti i lavoratori, sia di coloro che sono tutelati già oggi dallo Statuto dei lavoratori sia dei molti che non hanno tutele». Per il resto, «discussione di grande interesse», «confronto vero», «molti punti di convergenza» e l'impegno a continuare la discussione quando si conoscerà il Dpef e in vista della legge finanziaria. Quanto al referendum sull'art. 18, «ne abbiamo parlato molto brevemente». Hanno concordato sul fatto che si tratta di uno strumento «che in ogni caso avrebbe la possibilità di essere utilizzato non prima del 2004 e forse nel 2005», laddove incombono altri impegni parlamentari più urgenti. Quindi di referendum si riparerà dopo i passaggi della legge finanziaria e di bilancio. Dagli ambienti della Cgil, un unico commento del tutto ufficioso: incontro senz'altro positivo, per quanto il dialogo sia stato a volte «aspro e teso».

La ricostruzione della discussione ci dice che sia Epifani che Cofferati hanno molto insistito su un punto in particolare: la rappresentatività sindacale, messa a mal partito dall'intesa degli altri due sindacati con il governo, specie sugli enti bilaterali. La Cgil è estremamente preoccupata dal cambiamento che potrebbe scaturirne della stessa natura del sindacato italiano, ridotto a cogestire il mercato del lavoro in posizione subordinata rispetto ai poteri pubblici. Sergio Cofferati, che ha sottolineato quanto il Patto vincoli Cisl e Uil in prospettiva, non ha mancato di ricordare quanto sarebbe stata opportuna una legge al riguardo da parte dei precedenti governi di centrosinistra. È stata una delle punte polemiche della discussione, che tutti i nostri interlocutori hanno tenuto però a definire «franca e aperta», e anche «molto importante» per il futuro dei rapporti a sinistra.

I Ds da parte loro sono apparsi più preoccupati del come riallargare il fronte delle alleanze in vista delle future battaglie: su questo, da parte della Cgil hanno trovato forse più disponibilità di quanta se ne aspettavano. Sono stati Cofferati ed Epifani ad enumerare i terreni possibili e auspicabili di ricomposizione unitaria: il contratto del pubblico impiego, per esempio, sottoscritto da Cgil-Cisl-Uil pochi mesi fa e non onorato dal governo. Costringere il

All'incontro hanno partecipato tutte le componenti della Quercia. Commenti positivi da parte di tutti



“ Il sindacato ha molto insistito sulla rappresentanza e sul fatto che i governi di centrosinistra hanno perso tempo senza approvare una legge in materia ”



Grande attenzione del segretario Cgil all'esigenza diessina all'allargamento dell'Ulivo I terreni per la ricomposizione con Cisl e Uil: pubblico impiego e scuola ”

# Fassino e Cofferati, intesa senza sconti

Confronto serrato e impegni reciproci. Imbarazzo iniziale. Il segretario Ds: «Incontro molto positivo»



## il retroscena

### Corso d'Italia non digerisce la predica «I Ds a chi vogliono regalare la Cgil?»

Felicia Masocco

ROMA «Se Fassino non vuole regalare Cisl e Uil a Berlusconi, a chi intende regalare la Cgil? Parlare di irritazione è dir poco. L'intervista rilasciata dal leader della Quercia, a poche ore dall'atteso incontro con Sergio Cofferati, manda su tutte le furie gli stretti collaboratori del Cinese che a mezzo stampa si vedono costretti a leggere di un «altolà» e vedono confezionata quella che un dirigente del sindacato definisce una «lezione». «La lezione che per vincere bisogna essere maggioranza, bisogna farsi delle alleanze, che è meglio essere uniti che divisi, che non ci sono sconfitte belle... Tutto tradotto in affermazioni non collegate al merito. Davvero irritante». In Corso d'Italia si mostrano molto poco propensi a metabolizzare «questo taglio tutto sul "dover essere"». E rifiutano l'impostazione secondo cui l'intera Cgil e il suo gruppo dirigente «non siano in grado di capire da soli». O Fassino pensa questo viene fatto notare - oppure viene da pensare che le parole dette nascondono un dissenso di merito, ma allora bisogna dirlo. «Però la predica no, per cortesia, Fassino ce la risparmi».

No alla predica, no alla lezione e, se possibile, la prossima volta anche una diversa tempistica. Al di là del merito delle cose sostenute dal segretario dei Ds, in casa Cgil non hanno gradito lo stile: «Ma come, dobbiamo incontrarci oggi e ci fai sapere come la pensi con un'intervista? È la valutazione condivisa dal vertice del sindacato, Cofferati compreso. E torna Nanni Moretti «Continuiamo a farci del male, continuando a criticarci sui giornali anco-

ra prima di parlarne fra di noi. Nel merito, le cose che pensa Fassino riguardano lui, non è un problema nostro», viene detto. Passano le ore e arriva il momento del «colloquio»: si tiene al primo piano, nella sala Santi quella che di solito ospita le conferenze stampa. I saluti, un caffè. Prima dell'inizio Cofferati chiede ai suoi collaboratori una copia della rassegna stampa, ma non tocca la «spina» dell'intervista. Sarà così per tutta la durata dell'incontro, nessuno chiede spiegazioni, nessuno le dà. Il clima, cordiale, poteva certo essere meno gelido visto che comunque Cofferati le cose dette da Fassino nell'intervista in buona parte se le aspettava. Nessuno in Cgil ha dimenticato il recente ordine del giorno proposto alla direzione Ds dalla minoranza per sostenere l'iniziativa solitaria della maggiore organizzazione dei lavoratori, bocciato in nome dell'unità sindacale. «Non dobbiamo riprodurre nel centrosinistra le divisioni che lacerano il movimento sindacale», argomentò allora il leader della Quercia, e non ha cambiato idea. «Eppure - spiega un altro inquilino del palazzo di Corso d'Italia - da un dirigente politico ci si aspetta maggiore prudenza. Prudenza e sapienza sono virtù teologali (la seconda anche una virtù del movimento operaio, rivoluzionaria oserai dire). E invece l'intervista è inopportuna». «Non capisco il merito delle questioni - continua il sindacalista -, c'è una visione politicistica di ciò che è accaduto e non si vedono le persone in carne ossa che lottano, né il processo istituzionale che ha determinato il Patto per l'Italia e che il Patto produrrà nel futuro». «Non mi pare che senso dell'opportunità, prudenza e sapienza siano state esercitate da Fassino», è la durissima conclusione.

## «Se colpiscono il segretario Cgil cade il governo»

Il leghista Peruzzotti: «Non è riuscito ai poteri forti, potrebbe accadere per una pistolettata al sindacalista. Il Cinese va protetto giorno e notte»

ROMA «Se colpiscono Cofferati cade il governo». I colpi a cui si riferisce il senatore leghista Luigi Peruzzotti non sono strali, non sono attacchi più o meno pesanti all'indirizzo del leader sindacale: no, sono «pistolettate». «Ciò che finora non è riuscito ai poteri forti potrebbe accadere grazie a una pistolettata ai danni del sindacalista. Il Cinese va protetto giorno e notte», dice Peruzzotti a *La Padania* (intervista pubblicata nel numero di ieri).

Lo spunto per dare la parola al senatore membro della commissione Difesa di palazzo Madama viene dato dal rapporto del Cesis (il Comitato di coordinamento dei servizi segreti), sessanta pagine inviate al Comitato parlamentare di controllo sui servizi.

«Dobbiamo aspettarci qualche altro attac-

co terroristicco. Soprattutto contro la Lega?» è la domanda. «Contro la Lega, ma non solo. Vi immaginate cosa potrebbe succedere se i brigatisti sparassero a Sergio Cofferati? Sarebbe la fine del governo Berlusconi». «Perché sulla spinta dell'emergenza terrorista verrebbe costruito immediatamente un governo di unità nazionale. E la Lega difficilmente ne potrebbe fare parte...» è l'incredibile risposta.

Uccidere Cofferati per colpire il governo e la Lega: è questa in sintesi l'ipotesi, delirante e insieme inquietante, accreditata dal senatore Peruzzotti. «Sì, l'uomo più a rischio in questo momento nel paese è proprio Cofferati - insiste nell'intervista -. Se succede qualcosa a lui salta tutto. Berlusconi e la Cdl verrebbero fatti fuori a loro volta e nascerebbe il

governo di unità nazionale». (...) «Perciò attenzione (...) Se qualcuno lo colpisse sarebbero guai grossi per tutti». E ancora: «I giochi dei poteri forti finora non sono riusciti ad abbattere il governo, ma potrebbe riuscirci la pistola di un killer. A questo siamo arrivati, bisogna prenderne atto con responsabilità. Colpire in questo momento una persona del calibro del leader della Cgil significherebbe automaticamente far fuori il governo Berlusconi».

I «poteri» forti che a detta del parlamentare si indistrirebbero per un disegno simile starebbero in «alcuni potenti gruppi di potere che non potrebbero accogliere le grandi riforme in cantiere senza dolore. Nè tantomeno assistere all'emersione di quegli scandali

politico-finanziari come Telekom Serbia che potrebbero riguardare influenti personalità che si sono compromesse».

Mano male che a un certo punto dell'intervista il senatore Luigi Peruzzotti afferma che «chiaramente» fa «delle ipotesi e mi auguro restino tali», dice. Eppure torna e ritorna sui suoi argomenti: «In questo modo (cioè colpendo Cofferati, ndr) manderebbero a carte quarant'otto il governo Berlusconi, che resta sempre, ricordiamolo bene, al centro dell'azione eversiva». (...) «In questo periodo stiamo assistendo ad episodi inquietanti, riemergono "manovre" più o meno occulte da parte di chi non ha mai digerito questo governo e soprattutto la presenza e l'azione leghista all'interno dell'esecutivo».

governo a farlo potrà essere un primo passo comune. E anche il contratto per la scuola potrà vedere i tre sindacati uniti. Per non parlare del tema fondamentale delle pensioni, dove non ci sono rotture visibili. La Cgil avrebbe accettato questo terreno di discussione proiettato in avanti, senza preclusioni o irrigidimenti o pregiudiziali. Probabilmente è questo atteggiamento che ha suggerito a Fassino quel giudizio abbastanza netto e non scontato: «Incontro molto positivo». Ci ha detto un altro partecipante all'incontro, non sospetto di sentimenti «filo-Cofferati»: «Abbiamo se non altro scoperto che le cose che ci uniscono sono molte di più di quelle che ci dividono».

Le divisioni, appunto. Il fatto che il tema del referendum sia stato trattato «brevemente» induce a pensa-

re che, sapendo quanto esso sia considerato strategico da Cofferati e, d'altra parte, quanto i Ds temano una posizione di isolamento che gli impedirebbe di «fare politica», si sia preferito da ambo le parti evitare o rimandare una discussione vera e approfondita, per non incappare in una paralizzante contrapposizione di interessi e di analisi. Rimane anche, per quel che abbiamo potuto capire, una differenza di fondo nella valutazione del Patto siglato da Cisl e Uil con il governo. Posto che Ds e Cgil ne danno ambedue un giudizio pessimo nel merito, quest'ultima lo vive come uno spartiacque epocale, dopo il quale nulla sarà come prima, mentre i Ds appaiono più preoccupati per il sistema di alleanze future e considerano ricucibile, oltreché urgente, un rapporto unitario tra le confederazioni sindacali in vista dei difficili passaggi parlamentari. Ha detto ieri Fassino in un'intervista a «la Repubblica»: «Noi dobbiamo confrontarci con tutti i soggetti della società italiana. Io non regalo la Cisl e la Uil a Berlusconi. E non gli regalo neanche le altre 37 sigle che hanno sottoscritto il Patto. Mi rifiuto di credere che siano tutti "traditori", o tutti "nemici del popolo"...». È lecito presumere che nell'incontro di ieri si sia attenuto a questa linea.

La riunione - a detta di alcuni - era iniziata con un certo imbarazzo. Pesavano il ruvido dialogo a distanza delle ultime settimane, sostenuto da un titolo all'altro dei giornali piuttosto che da un vero confronto. Diffidenza e imbarazzo - raccontano - sono però rapidamente scomparsi non appena si è entrati nel merito dei problemi. È subentrato il confronto diretto: che gli uni (i Ds) lo definiscano «franco e leale, come si fa tra compagni», e gli altri (la Cgil) «franco sì, ma anche con passaggi aspri e tesi» fa parte dei rispettivi stati d'animo in questa fase. La discussione è destinata a continuare «quando si conoscerà il Dpef e in occasione della legge finanziaria e degli appuntamenti parlamentari», ha detto Fassino. Cofferati, si sa, chiede al centrosinistra intero un'opposizione rigorosa e puntigliosa, coerente con il giudizio dato al cosiddetto «Patto per l'Italia».

Gianni Marsilli

Poche parole nella conferenza stampa alle cinque della sera Cofferati oggi farà il punto della situazione



Luana Benini

Prese di distanza dal tono e dai temi dell'intervista a Repubblica di ieri. Folena: «Si deve percepire una svolta, una reale solidarietà nei confronti della Cgil»

## La minoranza della Quercia gelata dal segretario

ROMA «Altolà a Cofferati». Il titolo dell'intervista a «Repubblica» di Piero Fassino proprio nel giorno dell'incontro con la Cgil ha avuto l'effetto di una doccia fredda. Solo in parte mitigata dal buon clima registrato nell'incontro fra i leader della Quercia e quelli del sindacato. E non è certo bastata la correzione di tiro del coordinatore della segreteria Vannino Chiti che si è preoccupato di sottolineare la non corrispondenza del titolo al contenuto per arginare le reazioni. È proprio nel contenuto di quella intervista che la minoranza del partito che fa capo ad «Aprile» non si riconosce. Anche se è preoccupata di non agitare ulteriormente le acque e auspica comunque una ricomposizione. Nella chiarezza, però. «Non sono d'accordo», taglia corto Marco Fumagalli. C'è poco da fare, «c'è una divisione politica vera». E nel direttivo di martedì prossimo dovrà esserci un chiaro-

mento fuori dai boatos messi in campo sulla scissione: «Ogni volta che ci sono divergenze politiche, qualcuno agita il tema della scissione». Fassino nei giorni scorsi ha proposto di uscire dal direttivo con un documento unitario per ricucire lo strappo sulla Cgil consumatosi nell'ultima direzione e per superare le polemiche successive al dibattito in Parlamento sulle comunicazioni di Berlusconi. Sono già circolati dei testi. E adesso? «Si deve arrivare a una piattaforma convincente di pieno sostegno alla Cgil con giudizi politici netti. Il nostro popolo, milioni di persone - dice Folena - devono percepire una svolta, una solidarietà politica e umana fra il gruppo dirigente dei Ds e un uomo

che è sottoposto a una crocifissione che in Italia non vedevamo dall'epoca di Berlinguer negli anni '80. E sarebbe irresponsabile se il segretario del partito venisse al direttivo prendendo ancora una volta le distanze da Cofferati». Perché la costruzione dell'intervista «questo appare, una presa di distanza», che permette a «Repubblica» di fare una operazione politica nei giorni in cui «quotidiani di destra e moderati danno addosso a Cofferati e il governo, spalleggiato dai poteri forti, tenta di isolarlo». Insomma, «ci sono aspetti morali, personali, politici».

L'approzzamento del correntone per l'intervista rilasciata al «Manifesto» da Enrico Micheli, Margherita, mem-

bro dei governi, Prodi e D'Alema, lo stesso giorno di quella di Fassino è unanime. Due tagli e due visioni diverse. Intanto Micheli è netto: l'unità sindacale non l'ha rotta Cofferati e Cisl e Uil che hanno firmato il patto non hanno operato per i lavoratori e per il paese... E invece ci si arrovela «fra chi è riformista e chi è massimalista» rispolverando antiche intolleranze che dopo Pesaro sembravano superate. «Tutta l'intervista - spiega Folena - allude al fatto che ci sarebbe una posizione sindacale e politica che non è preoccupata dell'unità dei lavoratori e del sindacato e che non tiene conto della politica delle alleanze. Ora, un conto è tenere aperto il filo del dialogo con Cisl e Uil, un altro è avval-

l'idea che ci sia uno scontro fra una posizione settaria e massimalista e un'altra». Fassino dice che i Ds non possono regalare la Cisl e la Uil a Berlusconi? «Io rispondo che non possiamo nemmeno regalare la Cgil a Bertinotti» è il commento di Carlo Leoni. E qualcosa andrebbe chiesto anche a Cisl e Uil, secondo lui: «Sta anche a loro dimostrare autonomia rispetto al governo». «Fassino - dice Marco Fumagalli - tende a contrapporre una Cgil arroccata alla necessità di ricostruire l'unità sindacale, prescindendo dal merito dell'accordo e da ciò che è accaduto, dalla responsabilità grave di chi lo ha firmato».

Quello che sembra dividere è anche il giudizio sulla gravità dell'accordo

la necessità delle alleanze - spiega Fumagalli - riducendo la questione dei diritti posta dal sindacato alla sfera del lavoro dipendente. Il partito, dice, deve occuparsi anche di altro. Ma sottovaluta che oggi il tema dei diritti è un punto nodale per la costruzione di un altro modello sociale. È proprio una battaglia sui diritti nel campo della giustizia, dell'informazione, della politica sociale, dell'ambiente, che può qualificare una proposta della sinistra e consentire alleanze sociali più ampie. Altro che cercare di dimostrare continuamente «l'autonomia del partito prendendo le distanze da Cofferati». «È un errore pensare che il tema dei diritti sia secondario rispetto a quello della competitività e della modernizzazione».

Infine una battuta maligna: «Fassino accogliendo l'accostamento dell'intervistatore fra Cofferati e Bertinotti risponde che di sconfitte belle non ne esistono: ricordo che l'anno scorso una brutta sconfitta l'abbiamo guadagnata da soli senza il contributo di Cofferati».